

Cominciamo con una rettifica. Nella puntata della scorsa settimana illustrammo uno strafalcione ospitato dalla *Gazzetta*, in una corrispondenza da Arezzo. Errore attribuito alla responsabilità di Carlo Brandini Dini, storico corrispondente della rosa della città toscana. In realtà, il Brandini Dini in questione era Stefano, figlio di Carlo. Ce ne scusiamo con gli interessati e coi lettori, soprattutto per aver dato corpo a una curiosissima forma di nemesi: con le colpe dei figli che ricadono sui padri. Va da sé che rimanga immutato il giudizio sui redattori della *Gazzetta* che confezionarono quella pagina. I Toro Boys di *Tuttosport* sono sempre nel nostro cuore. Essi, infatti, continuano a regalarci emozioni travolgenti grazie a una verve prosatoria ineguagliabile. Sull'edizione del 18 dicembre, Alberto Manasser ha usato queste parole a proposito di Diego Fuser, capitano del Toro: «Ne ha viste di cote e di crude, in questi vent'anni di elitaria carriera, ma di bollite in

PALLONATE

MITOLOGICO ABRAMOVICH

Pippo Russo

questo modo proprio no. Per precisione, ribollite. Il Torino che lui credeva Toro è invero un Torello tremolante e smollacciuto. Roba da vergognarsi di esserne capitano».

Surreale frammento di Germano El Bove Bovolenta sulla *Gazzetta* del 7 dicembre. Parlando del lunghissimo riscaldamento imposto a Empoli da Ancelotti a Kakà (prima che quest'ultimo entrasse e segnasse il gol decisivo), El Bove ha scritto: «Una

voce forte: basta, lo stai stancando! Kakà continua a andare su e giù, quasi in perfetta sincronia col guardalinee Consolo». Insaziabili. Sul *Corriere dello Sport/Stadio* del 18 dicembre, il corrispondente da Londra, Gabriele Marcotti, ha scritto una pagina intera di articoli sul proprietario del Chelsea, Roman Abramovich. Dimostrando che la permanenza in Inghilterra deve aver minato la sua dimestichezza con l'italia-

no. Ecco l'attacco di uno dei pezzi: «Intorno a Roman Abramovich vi è una mitologia più o meno fantasiosa. Si tratta di un personaggio che concede pochissime interviste e che difende la sua privacy con gelosia. Difficile dividere i fatti dalla realtà e il mito dalla leggenda». Due osservazioni. La prima relativa alla «mitologia più o meno fantasiosa»; come se, di norma, la mitologia avesse qualcosa di realistico. La seconda riferita al «dividere i fatti dalla realtà e il mito dalla leggenda». Forse voleva scrivere: «Dividere i fatti dal mito (o dalla leggenda) e la realtà dalla leggenda (o dal mito)».

Per una volta usciamo dal nostro orticello sportivo e parliamo delle continue promozioni di libri effettua-

te dai quotidiani. Belle, abbondanti, soprattutto varie. Mercoledì 24, come regalo di Natale, *La Repubblica* farà omaggio ai suoi lettori di un classico della letteratura: Notre Dame de Paris, di Victor Hugo, con un'introduzione di Umberto Eco. Molto suggestivo lo slogan utilizzato nella pubblicità che presenta quest'iniziativa: «I capolavori dell'800 come non li avete mai gustati». In effetti, a meno che non siano guarniti di crema chantilly, o spolverati di zucchero a velo, sarà difficile non sorbirsi Notre Dame come fosse «la solita minestra». Per quanto ci riguarda, ci limitiamo a ricordare che il romanzo di Victor Hugo è già stato messo in edicola dal Corriere della Sera nel settembre 2002, e dalla triade Giorno-Carlino-Nazione soltanto tre settimane fa. A forza di «gustarlo», il lettore medio potrebbe avere l'impressione che la letteratura europea dell'800 sia un tanto ripetitiva.

pallonate@yahoo.it

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Prendiamoci la vita

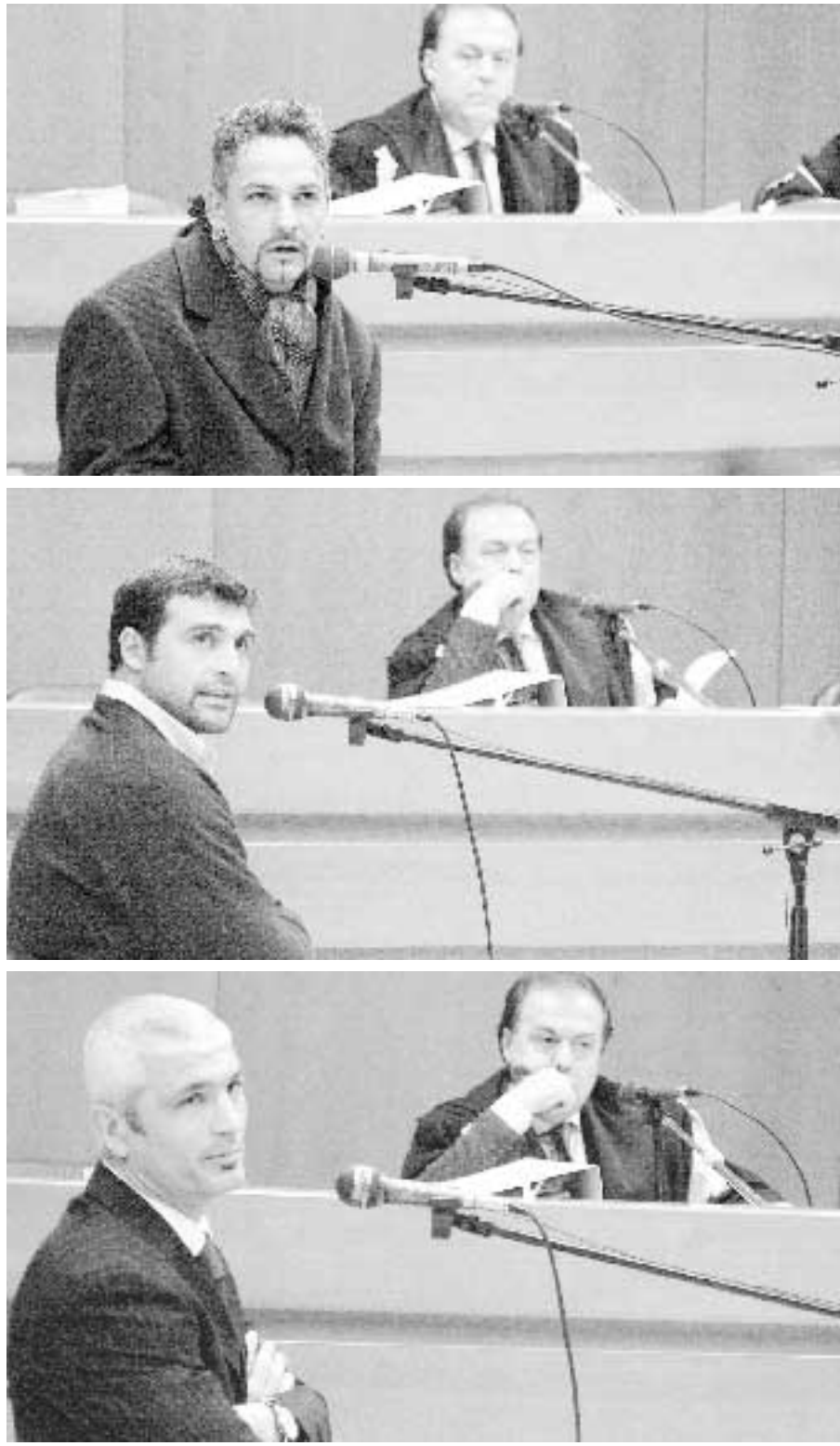
Dieci anni di passioni 1968-1978
In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Il giudice dribbla gli avvocati della Juve

Al processo per doping respinte le richieste dei legali in polemica contro Guariniello

Massimo Solani

TORINO Giornata convulsa ieri nel tribunale di Torino dove è in corso il processo per frode sportiva che vede sul banco degli imputati l'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraudo e il responsabile dell'equipe medica, Riccardo Agricola. Nel giorno in cui è sfilata davanti al giudice Giuseppe Casalbore una grossa fetta del recente passato bianconero (Roberto Baggio, Fabrizio Ravanelli, Nicola Amoroso, Angelo Peruzzi, Attilio Lombardo, tutti ex della Juventus, oltre a Ciro Ferrara e Paolo Montero che ancora vestono la casacca bianconera. Assenti invece Zinedine Zidane e Filippo Inzaghi, a monopolizzare l'attenzione nella prima parte dell'udienza ci hanno pensato gli strascichi polemici dell'intervista che il pm Raffaele Guariniello titolare dell'inchiesta ha concesso di recente al quotidiano francese «Le Monde» (parti della quale sono state poi smentite dallo stesso magistrato). L'avvocato difensore della Juventus, Luigi Chiappero, ha infatti presentato una memoria difensiva con la quale richiedeva l'annullamento della convocazione dei testimoni di giornata («intimoriti» a suo dire, dal contenuto dell'intervista) e la possibilità di svolgere l'udienza senza la presenza di giornalisti e telecamere. Istanze che il giudice Casalbore ha respinto, proseguendo con gli interrogatori dei testimoni convocati. Una decisione che la difesa bianconera ha accolto con rabbia. «Questo - ha tuonato Chiappero - non è il vero processo. Il vero processo lo abbiamo fatto quando parlavano i consulenti tecnici di accusa e difesa, senza che ci fosse tutta questa pressione». Un'impressione che Chiappero ha avvalorato prendendo a testimonianza quanto successo ieri durante la deposizione di Paolo Montero. Il difensore uruguaiano, visibilmente in difficoltà, interpellato come testimone si è trincerato dietro un mutismo assoluto spiegando il suo atteggiamento con la tensione. «Io così non sono in grado di rispondere», ha detto Montero dopo una lunga sequenza di monosilla-



Dall'alto in basso alcuni fra i calciatori sentiti ieri come testimoni all'udienza del processo Juventus: Roberto Baggio, Angelo Peruzzi e Fabrizio Ravanelli

bi. «E io cosa devo fare? - ha ribattuto il giudice - Me lo dica lei. Mica posso mandarli via». Un siparietto che si è chiuso con la nuova convocazione che riporterà Montero davanti al tribunale il prossimo 12 gennaio.

Per il resto, le parole dei giocatori sentiti ieri non hanno fatto che confermare quanto sentito in aula nei mesi scorsi, in una vicenda nella quale i nomi dei farmaci (molti, troppi secondo i giudici) si mischiano ai «non ricordo» e ai «non saprei» che già una volta hanno fatto infuriare il giudice. «Sentito dire tanti non so e non ricordo, adesso sono veramente troppi - sbottò il 21 luglio Casalbore di fronte alla reticenza di Del Piero, Conte, Tacchinardi, Pessotto e Birindelli - se venite tutti a dire e non dire è ancora più allarmante».

Particolarmente impacciato è apparso a tutti Roberto Baggio che ha ripetuto più di una volta di non ricordare cosa gli fosse somministrato dai medici nel corso della sua esperienza juventina e nemmeno cosa dichiarato in fase predibattimentale. Parlando ad esempio del Samyr (un antidepressivo che molti dei giocatori han-

no ammesso di aver assunto), Baggio ha detto di non conoscerne nemmeno l'esistenza. Versione diversa da quella resa in precedenza, ha fatto notare il giudice, in cui l'attaccante ora in forza al Brescia ammetteva l'uso del prodotto. Lunga poi la lista dei medicinali di cui i testimoni hanno parlato ieri di fronte a Casalbore: un elenco in cui accanto a farmaci comuni come il Voltaren, spicca la creatina a cui quasi tutti i giocatori della Juventus hanno ammesso di aver fatto ricorso per periodi più o meno lunghi per poi smettere (come hanno raccontato Peruzzi, Amoroso, Ferrara e Ravanelli) a fronte di un improvviso aumento di peso. L'attaccante perugino, l'unico a ricordare bene quanto successo, ha spiegato poi che la creatina (anche 6/8 grammi al giorno) veniva normalmente somministrata dai medici della Juventus in prossimità delle partite, ma che spesso erano gli stessi giocatori in settimana a prepararsi le dosi. Ed è sempre stato Fabrizio Ravanelli, poi, a ricordare delle già conosciute flebo. «Si - ha detto - ne facevamo soprattutto nella vicinanza delle partite».

libro su Totti

«Il capitano» dalla A alla Z

Ronald Pergolini

«Io, il capitano», sintetico ma di gran forza il titolo scelto per raccontare la storia di Francesco Totti. Di gran classe l'impaginazione, dove la carta patinata pulsa attraverso le immagini penetranti scattate da Claudio Bartoletti. Il Totti fotografato a 360 gradi con amicizia, ma senza farsi trascinare nell'agiografia. Immagini che si fondono con gli «scatti» di Stefano Petrucci, gran raccontatore, come sanno esserlo solo i cronisti di razza. Non servono gli aggettivi quan-

do sai osservare, memorizzare e poi trasmettere emozioni attraverso piccole e grandi notizie, rivelando un dietro le quinte curioso senza andare alla ricerca dell'«effetto speciale».

I primi passi di Totti, il suo attaccamento al quartiere di origine con la casa di via Vetulonia che non viene venduta, ma conservata per amore delle radici. Un Totti che viaggia ora su un altro pianeta, ma che non vuole dimenticare la sua «terra». Il primo allenatore, Emidio Neroni che non lo «brucia», le coccole ruvide di Mazzone. Poi dopo l'incomprensione (ricambiata) con Carlos Bianchi, la saggezza di Liedholm che dice di lui: «Totti può fare in una partita cose che altri calciatori di serie A non riescono a fare nell'arco di una intera carriera». E poi l'infanzia, la famiglia, gli amici, gli amori e poi? E poi forse vale la pena di sfogliarlo questo «Io, il capitano» (Edizioni &media, euro 20).

in breve

- **Serie A, oggi due anticipi: in campo anche la Roma**
Oggi due anticipi di serie A: alle 18 in campo Parma-Reggina (Sky, Calcio 6). In serata, alle 20,30, Empoli-Roma (su Gioco Calcio).
- **Rivaldo va all'Espanyol secondo la stampa spagnola**
Rivaldo ha accettato l'offerta dell'Espanyol e da gennaio giocherà nella squadra catalana. Lo scrive il quotidiano spagnolo As, precisando che la proposta sarebbe, per un accordo valido fino a giugno 2004 con opzione per la stagione successiva, di 2 milioni.
- **«Arbitri non indipendenti» Luigi Agnolin deferito**
Il procuratore federale della Figg ha deferito l'ex arbitro Luigi Agnolin, attualmente consigliere del Verona, per le dichiarazioni pubblicate su Repubblica. Secondo l'ex fuoriclasse del fischietto, «la suditanza psicologica è un dato lapalissiano ed è aumentata a dismisura, la colpa è del potentato che oggi gestisce il calcio». «La classe arbitrale non è indipendente né libera - aveva aggiunto - : quelli che ti hanno scelto, cioè la Federcalcio, poi decidono del tuo futuro».
- **Toroc, Castellani e Chiamparino sotto attacco del viceministro**
«Ritengo che Castellani non sia adatto a ricoprire la presidenza del Toroc». Lo ha detto il viceministro alle Infrastrutture Ugo Martinat, parlando a proposito delle polemiche sull'organizzazione delle Olimpiadi di Torino 2006. «I ritardi di oggi - ha dichiarato il viceministro - sono una conseguenza della mancata approvazione del piano dei siti olimpici, quando Castellani era ancora sindaco di Torino». Attaccato anche il sindaco Chiamparino: «Dovrebbe avere - ha detto Martinat - meno spocchia ed arroganza».
- **Calcio, Brasile tris mondiale Suo anche il titolo Under 20**
Il Brasile ha vinto i Mondiali Under 20 battendo in finale la Spagna 1-0. In un anno e mezzo, il Brasile ha vinto i Mondiali a livello assoluto, quelli Under 17 in agosto, e ora gli Under 20.

A Formello non è stato raggiunto il quorum delle presenze tra i soci che avrebbe dovuto spianare la strada alla ricapitalizzazione della società: tutto rinviato al 17 gennaio

Lazio, fumata nera degli azionisti: «salta» ancora l'assemblea

Luca De Carolis

ROMA La Lazio chiama, ma gli azionisti non rispondono. Ieri l'assemblea dei soci, riunita in seconda convocazione per varare un aumento di capitale da 120 milioni, non ha raggiunto il quorum di presenze previsto per legge. Serviva almeno il 33,4% degli azionisti: ma nel centro sportivo di Formello, sede della riunione, le presenze hanno superato di poco il 12%. Tutto rinviato quindi alla terza convocazione, fissata per il 17 gennaio. In quell'assemblea basterà un quorum del 20%: e non si potrà fallire.

L'ennesima giornata difficile per la Lazio inizia verso le 11, quando nella struttura di Formello arrivano i primi azionisti: età media alta, sopra i 50. Vengono radunati presso il campo principale di allenamento, sulle gradinate. Devono stare all'aperto, nonostante il freddo pungente: una circostanza che ne accresce il già forte malumore. Quasi nessuno crede alla possibilità che si raggiunga il quorum. Tutti parlano dell'intervista a Mancini pubblicata da un quotidiano. Nella quale il tecnico descrive la Lazio come una società «avvolta dalla nebbia», che non ha mantenuto i progetti fatti a suo tempo: annuncia che Stankovic verrà ce-

duto («il suo caso è stato gestito male»); paragona la Roma al Real Madrid e ammette infine di essersi pentito della scelta di rimanere sulla panchina biancoceleste. Bordate che dividono i tifosi presenti. «Sono dichiarazioni inopportune, oggi c'è un aumento di capitale, poteva starsene zitto», sostengono in molti. Ma c'è anche chi difende con forza l'allenatore, come un agitato signore sui cinquant'anni, che arringa un gruppo definendo Mancini «la nostra garanzia, senza la quale staremmo molto peggio di come stiamo». Si parla molto anche dei misteriosi sammarinesi, gli imprenditori che da settimane stanno facendo incetta di azioni

della Lazio: e che in assemblea non sono venuti. C'è chi li invoca («margari comprano la Lazio e la salvano») e chi esterna dubbi («perché si nascondono, che gioco stanno facendo?»).

Tra la gente spunta l'ex giocatore Vincenzo D'Amico, una bandiera dei biancocelesti. Molti gli chiedono notizie e opinioni, vogliono essere rassicurati. Lui si concede volentieri: sorride a tutti, stringe mani e firma autografi. Tira un'aria da psicodramma collettivo. «Essere laziali significa soffrire», filosofeggia un signore con aria rassegnata. Verso le 13, i circa 500 presenti hanno la conferma di ciò che si aspettavano: il quorum

non è stato raggiunto. Poco dopo, su un palco allestito in mezzo al campo, appaiono i dirigenti. Vengono accolti da tiepidi applausi e da qualche fischi. Alcuni protestano («Fuori fa freddo, quanto c'avete messo?»). Il presidente Longo prende la parola: si scusa per i disagi e semina ottimismo («stiamo facendo del nostro meglio, il quorum verrà raggiunto il 17 gennaio, l'aumento di capitale è solo rimandato»).

Le persone sciamano deluse verso l'uscita. Longo e l'amministratore delegato, Masoni, si spostano in sala stampa. Si discute a lungo su quanti fossero i presenti. «Abbiamo superato il 12%: ma alcuni dei grandi azio-

nisti non sono stati conteggiati, se ne sono andati subito perché hanno saputo che il quorum non sarebbe stato comunque raggiunto», spiega Masoni. Molte domande anche su Mancini. L'ad si schernisce: «Non ho letto le sue dichiarazioni, ma mi hanno detto che si riferiva ai progetti fatti quest'estate». Ossia, a quelli concordati con l'ex amministratore delegato, Baraldi. Longo loda invece «la sincerità dell'allenatore» e afferma di condividere «molte delle sue idee». Poi si passa a parlare dei sammarinesi. Si dice che ormai controllino il 20% della Lazio: la società sa chi sono? «Noi abbiamo migliaia di azionisti, non possiamo conoscerli

uno a uno personalmente», risponde secco Masoni. Sulla stessa linea Longo: «Non li conosco, potevano presentarsi oggi». Con l'aumento di capitale è saltato anche il piano Baraldi (nel quale i giocatori si impegnavano ad accettare azioni come pagamento di cinque stipendi arretrati). Il regolamento federale impone di rinnovarlo entro il 31: la Lazio ce la farà? «Abbiamo ottenuto la disponibilità dei procuratori degli atleti, ce la faremo», assicura Masoni.

Ora l'attenzione dei laziali si sposta sulla conferenza stampa dei rappresentanti dei sammarinesi, fissata per lunedì. Intanto i giorni passano: e la Lazio resta nella nebbia.